

FEDERICO FELLINI

Quando l'onirico è più intrigante della realtà

Mario prof. Mariotti - Milano, 19 marzo 2020

Federico Fellini (Rimini, 20 gennaio 1920 – Roma, 31 ottobre 1993), sceneggiatore, fumettista e scrittore, viene considerato uno dei maggiori registi della storia del cinema. Alla **quarta arte** ha dedicato 40 della sua vita, da **Luci del varietà** del 1950 a **La voce della Luna** del 1990, confezionando il "ritratto" di una folla di personaggi memorabili. Lui si definiva "un artigiano che non ha niente da dire, ma sa come dirlo". Ha lasciato opere ricche di satira e velate di una sottile malinconia, caratterizzate da uno stile onirico e visionario. I titoli dei suoi più celebri film - I vitelloni, La strada, Le notti di Cabiria, La dolce vita, 8½ e Amarcord - sono diventati dei topoi citati, in lingua originale, in tutto il mondo.

Quattro premi Oscar al miglior film straniero, il primo per **LE NOZZE DI CABIRIA**, uno alla carriera. Candidato 12 volte al Premio Oscar, Premio Oscar alla carriera nel 1993. Due volte vincitore al Festival di Mosca (1963 e 1987), Palma d'oro al Festival di Cannes nel 1960 per **LA DOLCE VITA** e Leone d'oro alla carriera alla Mostra del Cinema di Venezia, 1985.

Federico Fellini nasce a **Rimini** il 20 gennaio 1920 da una famiglia modesta. Il padre era un rappresentante di liquori, dolci e generi alimentari originario di Gambettola, la madre, una casalinga originaria di Roma, del rione Esquilino. Fellini segue studi regolari, frequentando il **Ginnasio-Liceo "Giulio Cesare"** di Rimini dal 1930 al 1938. Da ragazzo rivela già il proprio talento nel disegno con **vignette e caricature** di compagni e professori, come anche ad imitare i gesti delle persone attorno a lui. Il suo disegnatore

preferito è lo statunitense Winsor McCay, l'inventore di [Little Nemo](#). A sedici anni, mostra la sua attrazione per il cinema e, senza permesso dei genitori, frequenta i cinema nella sua città.

Nel 1938 la prestigiosa [Domenica del Corriere](#) pubblica una quindicina di vignette di Fellini nella rubrica "Cartoline del pubblico" come anche il settimanale politico-satirico fiorentino «Il 420» numerose vignette e rubricette umoristiche sino alla fine del 1939. Il 4 gennaio 1939) Fellini si trasferisce a Roma, quartiere Appio-Latino, seguito dalla madre e dai due fratelli: motivazione ufficiale la facoltà di Legge in realtà per il desiderio di realizzare la professione giornalistica. Difatti non sosterrà mai un esame mentre già nell'aprile collabora come disegnatore satirico, ideatore di numerose rubriche (tra le quali *È permesso...?*), vignettista e autore delle celebri "Storielle di Federico", divenendo una firma di punta del quindicinale il [Marc'Aurelio](#), la principale rivista satirica italiana del tempo. Buoni guadagni, inaspettate offerte di lavoro e conoscenza con personaggi a quel tempo già noti. Comincia a scrivere copioni e gag di sua mano. Collabora ad alcuni film di [Erminio Macario](#), scrive le battute per gli spettacoli dal vivo di [Aldo Fabrizi](#), nell'ambito di un'amicizia consolidata prima dell'esordio nel mondo dello spettacolo.

Nel 1941, per una breve stagione, collabora con l'Ente Italiano Audizioni Radiofoniche ([EIAR](#)). L'attività radiofonica è importante poiché segna il suo esordio nel mondo dello spettacolo e l'inizio del sodalizio artistico e affettivo con [Giulietta Masina](#).

In questi anni il [giovane](#) Fellini firma una novantina di copioni, tra presentazioni di programmi musicali, riviste radiofoniche, fino alla celebre serie di ventiquattro radioscene Cico e Pallina, due giovani sposi dall'animo semplice e puro.

Dopo l'8 settembre 1943, quando il proclama di Badoglio rende pubblico l'armistizio con gli Alleati, Fellini, invece di rispondere alla chiamata alla leva, il 30 ottobre sposa [Giulietta Masina](#). Per 50 anni, dal 1943 al 1993 Giulietta Masina sarà la sua compagna di vita. Il 22 marzo 1945 nasce Pier Federico detto Federichino, purtroppo morto appena un mese dopo la nascita.

E per Fellini arrivano le prime esperienze da sceneggiatore. Sempre nel '45 il primo incontro con Roberto Rossellini con cui collabora alle sceneggiature di [Roma città aperta](#) e [Paisà](#), film che, assieme alle opere di altri autori, soprattutto Vittorio De Sica e Luchino Visconti, aprono la stagione del Neorealismo italiano.

Nel 1946 Fellini conosce [Tullio Pinelli](#), torinese, scrittore di teatro. Tra i due nasce un sodalizio professionale: Fellini elabora idee e schemi, Pinelli li dispone dentro una struttura testuale.

Roma, città aperta, 1945, sceneggiatore

Luci del varietà, co-regia di Alberto Lattuada, 1950

Lo sceicco bianco, 1952

I vitelloni, 1953

Agenzia matrimoniale, episodio di L'amore in città, 1953

La strada, 1954

Il bidone, 1955

Le notti di Cabiria, 1957

La dolce vita, 1960

Le tentazioni del dottor Antonio, episodio di Boccaccio '70, 1962

8½, 1963

Giulietta degli spiriti, 1965

Fellini Satyricon, 1969

I clowns, 1970, documentario televisivo

Roma, 1972

Amarcord, 1973

Il Casanova di Federico Fellini, 1976

Prova d'orchestra, 1979

La città delle donne, 1980
E la nave va, 1983
Ginger e Fred, 1986
Intervista, 1987, documentario televisivo
La voce della Luna, 1990

La prima vera esperienza come regista sarà nel 1950 con il film [Luci del varietà](#), assieme ad Alberto Lattuada. Un soggetto che diventerà un topos del regista Fellini: il mondo dell'avanspettacolo e la sua decadenza. Protagonista la moglie [Giulietta Masina](#). Giudizi positivi da parte della critica, scarsi successi commerciali, incasso al sessantacinquesimo posto nella stagione 1950-51.

L'esordio assoluto [alla regia](#) per Fellini avviene nel 1952 col film [Lo sceicco bianco](#) con Alberto Sordi protagonista. Così ricorda il primo giorno di lavorazione del film il regista Fellini.

«... Si erano imbarcati tutti in un barcone che era a un chilometro di distanza su un mare immenso. Mi parevano lontanissimi, irraggiungibili. Mentre un motoscafo mi portava verso di loro, il barbaglio del sole mi confondeva gli occhi. Non solo erano irraggiungibili, non li vedevo più. Mi domandavo 'E ora cosa faccio?...' Non ricordavo la trama del film, non ricordavo nulla, desideravo tagliare la corda e basta. Dimenticare. Poi, però, di colpo tutti i dubbi mi svanirono quando posai il piede sulla scala di corda. Mi issai sul barcone. Mi intrufolai tra la troupe. Ero curioso di vedere come sarebbe andata a finire»

Nella scelta delle musiche nasce tra Fellini e il compositore [Nino Rota](#) un'intesa formidabile che li porta a collaborare per 17 film.

Michelangelo Antonioni coautore del soggetto, [Ennio Flaiano](#) coautore della sceneggiatura e grande performance di [Alberto Sordi](#). E' il passaggio cruciale nella carriera di Fellini: l'attività di regista prende il sopravvento su quella di sceneggiatore e Fellini inaugura uno stile nuovo, estroso, umoristico, una sorta di realismo magico, all'inizio, poco apprezzato, detto fantarealismo.

L'anno dopo, il 1953, è la volta di un altro film che ha dato il nome a certe mode del costume giovanile: [I Vitelloni](#). Questa volta il film ha un'accoglienza entusiastica. Leone d'argento alla Mostra del cinema di Venezia. La fama di Fellini diventa internazionale. [Il regista riminese](#), poco più che trentenne, fa ricorso a episodi e ricordi dell'adolescenza, ricchi di personaggi destinati a restare nella memoria, mischiando realtà e fantasia. [Venticinque giovanotti](#) di provincia sulla costiera adriatica passano il tempo di fine estate trascinandosi da caffè vuoti a squallide sale da biliardo a passeggiate senza meta attraverso desolate spiagge spazzate dal vento. E si danno a scherzi da ragazzacci. Come quello famoso di Alberto Sordi contro i lavoratori onesti sulla strada, ripagato come si vede nella scena famosa quando l'auto si guasta.

[Video1, I VITELLONI, Scena "Lavoratori.." \(53 sec.\)](#)

Ancora grande successo internazionale arriva con il film [La strada](#), del 1954. Si parte dalle avventure di un cavaliere errante per poi focalizzare la vicenda sul mondo del circo e degli zingari. Ne viene fuori un racconto poetico sul tenero e turbolento rapporto fra Gelsomina, Giulietta Masina, e Zampanò, Anthony Quinn, due strampalati artisti di strada nell'Italia negli anni del dopoguerra.

«Ogni anno, da Roma, andavo in macchina a Torino per rivedere i posti, la famiglia, i genitori. Allora l'Autostrada del Sole non c'era, si passava fra le montagne. E su uno dei passi montani ho visto Zampanò e Gelsomina, cioè un omone che tirava la carretta con un tendone su cui era dipinta una sirena e dietro c'era una donnina che spingeva il tutto. ... Così quando sono tornato a Roma ho detto a Federico: "Ho avuto un'idea per un film". E lui: "Ne ho avuta una anch'io". Stranamente erano idee molto simili, anche lui aveva pensato ai vagabondi, ma la sua era centrata soprattutto sui piccoli circhi di allora... Abbiamo unito le due idee e ne abbiamo ricavato un film»

Così ricorda la genesi del film il coautore Tullio Pinelli.

Prima del film il 6 settembre 1954 al Festival di Venezia, lo stesso

anno in cui il regista milanese [Luchino Visconti](#) presenta il film *Senso*, ispirato a *I Malavoglia* di Verga, neorealista doc. Tre anni dopo nel 1957 ecco l'Oscar al miglior film in lingua straniera.

Dopo il passo falso de *Il Bidone*, Fellini torna al successo con [Le notti di Cabiria](#), 1956, premiato con l'Oscar. Con François Périer e Amedeo Nazzari, musiche di Nino Rota. Protagonista Giulietta Masina, una prostituta romana alla ricerca del vero amore sempre batostata dalla sfortuna e dalla cattiveria degli uomini che si approfittano di lei e del suo denaro.

[Video2, LE NOTTI DI CABIRIA, Trailer \(m. 4.26\)](#)

Negli anni sessanta la vena creativa di Fellini si esprime con tutte le sue energie, rivoluzionando i canoni estetici del cinema.

E del 1960 è un film emblema della nostra storia: [La dolce vita](#), ambientata nella Roma di [Via Veneto](#), [Piazza Barberini](#) e definita dallo stesso Fellini un film «picassiano», che abbandona gli schemi narrativi tradizionali - destando scalpore e polemiche - perché, oltre a illustrare situazioni fortemente erotiche, descrive con piglio graffiante una certa decadenza morale in contrasto con il benessere economico degli italiani negli anni del boom. Colonna sonora di Nino Rota, da allora nella memoria di tutti noi.

[Video3, LA DOLCE VITA, Colonna sonora di Nino Rota \(m. 1.35\)](#)

Protagonisti Marcello Mastroianni, la svedese Anita Ekberg, Anita, che sarebbe rimasta - con la scena del bagno nella [Fontana di Trevi](#) - nella memoria collettiva. Film premiato con la Palma d'oro a Cannes. [Foto varie.](#)

[Video4, LA DOLCE VITA, Scena della fontana di Trevi \(m. 2.01\)](#)

«Mi sento un ferroviere che ha venduto i biglietti, messo in fila i viaggiatori, sistemato le valigie nel bagagliaio: ma dove sono le rotaie?»

Così Federico Fellini ricorda la preparazione del film 8½, 1963.

Un uomo di mezza età interrompe la sua vita per una cura termale e qui, immerso in un limbo, affronta visite e ricordi. Protagonista [Marcello Mastroianni](#), l'amico di una vita sul quale Fellini finirà per identificare il suo alter ego cinematografico. Il film racconta di un regista che voleva fare un film di cui non ricorda più la trama, cosicché il protagonista diventa la proiezione di Fellini.

Il titolo di *8½* deriva dal fatto che Fellini ha diretto sei film, poiché questa pellicola viene dopo sei film interamente da lui diretti, più tre "mezzi" film con altri registi. E' considerato uno dei più grandi film della storia del cinema. La rivista inglese *Sight & Sound* lo colloca al 9° posto nella graduatoria delle più belle pellicole mai realizzate e al 3° posto nella classifica stilata dai registi.

Nel 1965 è ancora la moglie Giulietta Masina la protagonista di [Giulietta degli spiriti](#). Qui Fellini adotta per la prima volta il colore in un lungometraggio, in funzione espressionistica e, sul piano personale, aumenta in lui l'interesse verso il soprannaturale con la frequentazione di maghi e veggenti. Critica piuttosto tiepida, una piccola minoranza parla anche di capolavoro. Il Centro Cattolico Cinematografico accusa il regista di Rimini di uno "sgradevole impasto che si fa del sacro e del profano".

Tornato sul set solo nel 1968 e nel 1969 esce il suo [Fellini Satyricon](#), una rivisitazione tutta felliniana del poema romano di Petronius Arbiter *Elegantiarum*. Di nuovo grande successo.

Il 1970 è l'anno di [Casanova](#). Dichiara Fellini in una intervista:

«... Se uno si mette davanti a un quadro, può averne una fruizione completa ed ininterrotta. Se si mette davanti a un film no. Nel quadro sta dentro tutto, non è lo spettatore che guarda, è il film che si fa guardare dallo spettatore, secondo tempi e ritmi estranei e imposti a chi lo contempla. L'ideale sarebbe fare un film con una sola immagine, eternamente fissa e continuamente ricca di movimento. In *Casanova* avrei voluto veramente

arrivarci molto vicino: un intero film fatto di quadri fissi.»

Nel 1972 ecco il film a episodi [Roma](#) in cui Fellini fa anche il regista di se stesso.

Il 1973 è la volta di un altro film indimenticabile: [AMARCORD](#), in dialetto romagnolo, [MI RICORDO](#), con cui il regista riminese vince il terzo Oscar, premio ritirato dal produttore.

Sebbene molte parti della sceneggiatura di [Tonino Guerra](#) abbiano un carattere autobiografico, descrivendo situazioni e personaggi della sua adolescenza, Fellini preferisce distaccarsi dalla realtà inventando una cittadina fittizia mischiando ricordi e fantasia.

«Mi sembra che i personaggi di Amarcord, i personaggi di questo piccolo borgo, proprio perché sono così, limitati a quel borgo, e quel borgo è un borgo che io ho conosciuto molto bene, e quei personaggi, inventati o conosciuti, in ogni caso li ho conosciuti o inventati molto bene, diventano improvvisamente non più tuoi, ma anche di tutti gli altri»

Come già nei [Vitelloni](#) del 1953, non c'è una sola scena che sia girata nei pressi della città romagnola di Rimini.

AMARCORD è un film da cineteca. Intanto la colonna sonora di Nino Rota, anche questa entrata nella memoria collettiva.

Video5, [AMARCORD](#), *Il trailer* del film (m. 3.47) – [La volpina](#)

Video6, [AMARCORD](#), *Colonna sonora* Nino Rota (m.6.16) [Locanda](#)

Video7, [AMARCORD](#), *La neve e il pavone* (m. 1,20) - [La Gradisca](#)

Video8, [AMARCORD](#), *A tavola la domenica* (m. 6.55) - [In calesse](#)

Video9, [AMARCORD](#), *Finale, Le nozze di Gradisca* (m. 5.26)

Dopo [Casanova](#) del 1976 è il turno di [Prova d'orchestra](#), 1979, considerato il suo film più "politico" e maturato durante i cosiddetti anni di piombo. L'anno dopo, 1980, [La città delle donne](#), accolto dalla critica come "tipicamente felliniano", "catalogo di evoluzioni registiche", "gioco con alcuni vuoti".

Negli anni ottanta dilagano in Italia le tv private che non chiedono

un canone al pubblico, ma trasmettono programmi infarciti di pubblicità. Anche i film vengono interrotti dagli spot. Fellini conia lo slogan “non si interrompe un'emozione”.

Nel 1983 [E la nave va](#), nel 1986 [Ginger e Fred](#), la vicenda di due attempati ballerini di tip-tap, Marcello Mastroianni e Giulietta Masina, e nel 1987, per la TV, [Intervista](#).

Tre anni dopo, il lavoro dell'addio al cinema: [La voce della luna](#). Una pellicola, riconsiderata negli anni, ambientata in un contesto rurale e notturno «una sorta di invocazione al silenzio, contro il frastuono della vita contemporanea, un sorta di elogio della follia e una satira sulla volgarità dell'odierna civiltà berlusconiana».

Il 29 marzo 1993 Fellini riceve l'[Oscar alla carriera](#) "in riconoscimento dei suoi meriti cinematografici che hanno entusiasmato e allietato il pubblico mondiale".

Fellini muore all'Umberto I di Roma il 31 ottobre 1993 a 73 anni.

Ai funerali di stato, celebrati dal cardinale Achille Silvestrini nella Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri a Roma in piazza della Repubblica, su richiesta di Giulietta Masina, il trombettista Mauro Mauri esegue l'*Improvviso dell'Angelo* di Nino Rota.

Le spoglie del regista riposano accanto alla moglie e al figlio Federichino nel cimitero di Rimini con una scultura di Arnaldo Pomodoro dal titolo [Le Vele](#), ispirata al film *E la nave va* [Tombe](#).

A Fellini è intitolato l'[aeroporto internazionale di Rimini](#) e tutte le strade che sboccano sul lungomare della città sono state ribattezzate con i nomi dei suoi film e "ornate" [da cartelli](#) con le relative locandine e descrizioni. [Foto varie](#).